

## ALCUNI PARTICOLARI DEL MARCHESATO DI VIGNOLA

Note in margine al disegno della mappa del feudo vignolese.

Toccò ad Antonio Scappi, tra l'agosto ed il settembre del 1577, la delicata incombenza di fare ricognizione e prendere possesso del marchesato di Vignola per conto del nuovo feudatario, Giacomo Boncompagni<sup>1</sup>. Il 14 giugno precedente il duca di Ferrara Alfonso II si era deciso a concludere la complessa trattativa per la vendita del feudo, nominando suoi procuratori Camillo Gualenghi, Giovanni Battista Laderchi (detto l'Imola) e Giulio Masetti; il 15 luglio si era giunti alla promessa di vendita fatta dai procuratori ducali e il 5 agosto, a due anni esatti dalla scomparsa dell'ultimo discendente maschio di casa Contrari<sup>2</sup>, il notaio Giulio Piganti aveva rogato l'atto di investitura, costata al Boncompagni ben 70.000 scudi d'oro. Per Vignola e per il suo feudo si chiudeva un'epoca e tramontava definitivamente il sogno dei vignolesi di poter godere della medesima 'autonomia' concessa alla provincia del Frignano<sup>3</sup>.

Da mandatario diligente quale era, Antonio Scappi inviò al nuovo marchese una nutrita serie di informative e relazioni minuziose, tra le quali una *Istruzione di alcuni particolari del marchesato di Vignola*<sup>4</sup>, una sorta di dettagliata descrizione geografica ed economico-sociale – talora però reticente o approssimativa –, le cui ultime frasi furono vergate il 23 settembre 1577<sup>5</sup>.

Proprio questa *Istruzione* è stata scelta quale punto di partenza per disegnare la carta del territorio del Marchesato<sup>6</sup> all'epoca del delicato momento di transizione.

Da quanto oggi è dato sapere, il feudo di Vignola, eretto in contea nel 1453<sup>7</sup> ed elevato al rango di marchesato il 13 gennaio 1575<sup>8</sup>, al pari di molti altri territori infeudati non conobbe l'onore e l'onere di una rappresentazione cartografica di tipo politico del suo territorio. Del resto le mappe, quantomeno a partire dal XVI secolo, assunsero la veste di asserzione iconica della sovranità, raffigurazioni che si integravano con i documenti scritti (trattati, atti giuridici, perizie, relazioni descrittive, ecc.) e nel corso del tempo giunsero persino a sostituirli. Le rappresentazioni cartografiche divennero così i modelli grafici ai quali gli organismi statali dell'Europa moderna affidarono il compito di rappresentare la loro idea di spazio<sup>9</sup>. Per queste ragioni raramente un feudo venne disegnato in mappa con la visione completa dei suoi confini, mentre abbondano rappresentazioni di parti del territorio cartografati con

---

<sup>1</sup> Giacomo era figlio naturale di Ugo Boncompagni, salito al soglio di Pietro col nome di Gregorio XIII il 13 maggio 1572.

<sup>2</sup> Le terre di Vignola, Savignano e Monfestino per oltre un secolo e mezzo fecero parte dei possedimenti feudali della famiglia ferrarese dei Contrari; con la morte di Ercole il giovane, avvenuta il 2 agosto 1575, insieme agli altri beni di natura feudale tornarono alla Camera ducale estense.

<sup>3</sup> Per una narrazione sintetica di questa vicenda si rimanda a D. Dameri, A. Lodovisi, G. Trenti, *Il Palazzo di Hercole il vecchio. Secolo XVI*, Vignola 2002, pp. 26-27.

<sup>4</sup> Archivio Segreto Vaticano (ASV), Arch. Boncompagni-Ludovisi, prot. 717/56.

<sup>5</sup> L'importanza della relazione è già stata sottolineata a suo tempo da G. Trenti nel lavoro inedito *Indice regesto cronologico dei documenti che potrebbero servire per ricostruire la storia del castello e in particolare della rocca di Vignola*, Modena 1970-72 (dattiloscritto).

<sup>6</sup> Il disegno verrà esposto nelle sale della Rocca ed edito a cura della Fondazione Cassa di Risparmio di Vignola.

<sup>7</sup> ASV, Arch. Boncompagni-Ludovisi prot. 723/5: rinnovo dell'investitura del feudo di Vignola e sua erezione in contea da parte del duca di Ferrara Borso d'Este a favore dei fratelli Nicolò e Ambrogio Contrari figli di Uguccione (1453 set. 9).

<sup>8</sup> ASV, Arch. Boncompagni-Ludovisi, prot. 723/10: diploma di Alfonso II duca di Ferrara col quale si erige Vignola in marchesato (1575 gen. 13).

<sup>9</sup> Per un inquadramento del rapporto tra le mappe e l'evoluzione della politica si rimanda a J. Black, *Maps and Politics*, Chicago 1997.

vari tematismi, dalla mappa relativa a vertenze confinarie, alle raffigurazioni della viabilità, dei corsi d'acqua, degli insediamenti, ecc.

Rendere pubblica la mappa politica di un possedimento feudale, a meno che tale decisione non fosse il risultato di precise esigenze o volontà del governo centrale, avrebbe potuto essere interpretato come un tentativo di statualizzare quell'entità politica con il logico corollario dell'accusa di lesa maestà.

Tracciare i confini, linee immaginarie che avevano la dote quasi taumaturgica di governare la realtà effettuale, rimaneva privilegio da re.

Perché allora tentare di disegnare oggi la mappa del marchesato di Vignola? Per omaggiare nostalgiche rievocazioni di un poco meditato 'buon tempo andato'? Per suggerire nuove suddivisioni, nuove frontiere in questi tempi di crisi e ripensamento del rapporto tra lo stato e le comunità locali? Nulla di tutto questo. L'impresa, assai perigliosa, muove da intenzioni più modeste. Partendo dal potere di fascinazione posseduto da quell'antica idea di rappresentazione cartografica, dove si mescolavano felicemente disegno artistico e topografia, si vuole sfruttare il colpo d'occhio per suscitare curiosità che oltrepassino i segni e i simboli della mappa. Quest'ultima non è altro che il disegno sintetico di un mondo complesso fatto di zone di contatto tra comunità, aree di conflitto, luoghi di aggregazione e scambio, direttrici di transito verso mete lontane; uno scorcio sul feudo intorno all'anno 1577 per rammentare, tra l'altro, l'esistenza di un vasto territorio che gravitava sulla Rocca vignolese dalla quale il governatore del marchesato esercitava le sue funzioni di amministratore e giurisdicente in nome e per conto del feudatario.

#### LA DESCRIZIONE GEOGRAFICA

Le argute osservazioni sulla natura dei luoghi, l'aneddotica, le dicerie e l'attenta descrizione dei diversi sistemi messi in opera dagli abitanti del Marchesato per rendere meno grama l'esistenza di tutti i giorni, costituiscono il contorno, il tessuto connettivo dell'*Istruzione* di Scappi, la cui struttura è scandita dalla ripartizione amministrativa del feudo. Se quest'ultima può essere sinteticamente esposta su di una mappa, gran parte dei contenuti del testo non si possono esprimere compiutamente ricorrendo al solo linguaggio cartografico.

“In questo marchesato vi è aria buonissima”, il paese – proseguiva Scappi – “è per la maggior parte coltivato, parte pratarie, parte boschivo, vi si trova ancora qualche parte sassosa, come in quello di Monfestino, di Monteombraro et di Monteorselli”. Si riuscivano ad ottenere “pane et vino” a sufficienza per il bisogno della popolazione e pareva vi fosse grande abbondanza di *formaggi piccoli*, bestiame, pollami e selvaggina. Il raccolto delle castagne, poi, era tale da consentire di “mandarne in diverse parti del mondo”.

Vero era che mancavano “ricchezze di grande importanza”, ma gli abitanti in genere non difettavano di industriosità ed ingegno e si dedicavano con successo a “traffichi” diversi “di mercantie di seta, di bavelle, di follicelli, et anco nei bestiami, et altre sorti di mercantie, nelle quali la maggior parte dello stato si essercita per diverse parti del mondo”. Nella “metropoli” del marchesato gli uomini mostravano “honorata presenza” ed erano vestiti “civilmente” al pari di quanto si poteva osservare in centri urbani di maggior dimensione. I vignolesi che potevano godere di entrate superiori alla media erano in tutto

venticinque<sup>10</sup>; tra i più ricchi, la relazione – precisa nel rilevare le capacità economiche delle popolazioni per ovvie ragioni d'imposizione fiscale – segnalava l'arciprete Ercole Bazzani, Giulio Fontana, il capitano Cesare Cortesi, il conte Sigismondo Condulmeri, Giovanni Bazzani e la nutrita schiera dei notai (Panfilo Vignali, Giovanni Moreni, Domenico Segni, Cesare e Alfonso Accarisi, Ludovico e Giacomo Vergnanini, ecc.). Gli altri vignolesi in genere possedevano “qualche poca cosa di stabile come case o terreni, ma però cose di poca importanza”. Sulla sponda opposta del Panaro, gli abitanti di Savignano erano titolari di patrimoni ed entrate mediamente inferiori rispetto a quelle dei loro vicini, la Comunità traeva un certo cospicuo dallo sfruttamento del legname ed era presente una segheria, mentre il tentativo di introdurre la coltivazione del riso era stato abbandonato nel 1571, con gran beneficio per la salute della popolazione “trovandosi che quell'acqua ritenuta in quei terreni generava cattiva aria di modo tale che tutti gl'huomini erano gialli et bisenfii<sup>11</sup> si come anco se ne vedono a questo giorno alcuni che non sono guariti”.

Dal territorio di Vignola e Savignano si estraevano “ogn'anno gran quantità di calcine, fasci e legne”, che si conducevano a Modena e Bologna; mentre in comune di Granarolo, in luogo detto la Selva, si trovava “un pozzo che deve esser cavato da sessanta braccia, del quale si cava olio che si chiama di sasso”, assai ricercato per le sue virtù terapeutiche<sup>12</sup>.

A Vignola si svolgeva *a' suoi tempi debiti* un grande mercato delle castagne, mentre il giorno di San Matteo (21 settembre) molte persone provenienti dal marchesato o forestiere partecipavano alla fiera del bestiame. Altrettanto frequentato era il mercato di Pazzano, grazie alla sua collocazione centrale rispetto alla fitta rete di percorsi che attraversavano la podesteria di Monfestino e ponevano in comunicazione la pianura modenese con le strade che valicavano l'Appennino in direzione della Toscana.

Gli abitanti di questa vasta podesteria vivevano “nelle loro case benissimo amobiliate”; qui il forestiero di passaggio non era figura rara e, narra Scappi, questa realtà non veniva vissuta con preoccupazione e timore dalla popolazione, così ognuno teneva “qualche buona sorte di vino in casa per forastieri, che tra di loro vivono parcamente”; concedere ospitalità ai viandanti era considerato quasi un dovere e molti degli abitanti di quelle terre avevano “questo loro proprio particolare di farsi honore con alloggi a' forastieri”. Nonostante la presenza di tensioni e divergenze, normali in tutte le comunità, esse non tralignavano in aspri conflitti. Il partito prevalente era quello guelfo, ma le passioni politiche non degeneravano nella faziosità e nell'intolleranza, così la gente della podesteria di Monfestino “per la maggior parte” viveva in pace. Nell'interrogarsi sulle ragioni di una vita sociale quasi idilliaca, Scappi avanzava una serie di spiegazioni assai interessanti: “credo che ciò proceda dalli traffichi che loro hanno per le mani, che non stanno essi otiosi, non si intricano nelle cose delle fattioni più che tanto”.

---

<sup>10</sup> Secondo Scappi a Vignola, in quell'epoca, vivevano “anime da comunione cinquecento trenta et da non comunione circa trecento”.

<sup>11</sup> Non si conosce il significato esatto di questo aggettivo, che tuttavia richiama termini del latino medievale in uso in area emiliana quali *bisellus*, *bisetus*, *bisitus*, *bixius*, tutti correlati con un tipo di panno di lana impiegato per la confezione del vestiario più comune dal colore grigio o cinereo; cfr. P. Sella, *Glossario Latino Emiliano* Città del Vaticano, 1937, *ad vocem*.

<sup>12</sup> Sulle prime memorie a stampa sulle scaturigini di 'olio di sasso' (petrolio) nell'Appennino modenese e sulle virtù curative di quello che veniva chiamato anche 'olio di S. Caterina' si veda R.J. Forbes, *Studies in Early petroleum History*, Leiden 1958, pp. 37-38, 84-96.

Nelle fiere e nei mercati circolava ogni sorta di moneta, indice della presenza di mercanti e merci provenienti dal Bolognese, dalla Lombardia e dal Mantovano, dal Ferrarese, dalla Toscana, da Lucca, ecc. A Vignola, posta sulle strade che conducevano al territorio della Legazione di Bologna e ai passi appenninici, sin dalla seconda metà del XV secolo esisteva un banco gestito da ebrei. La rete viaria, considerata la natura dei luoghi, era assai sviluppata, esistevano “strade maestre per le quali si va quasi in tutti li luochi del marchesato commodamente a cavallo et anco con quelli mezzi carri che si chiamano barozzi, condotti da buovi”.

Complessivamente la popolazione si stimava in circa settemila anime, ma quel che più contava era la possibilità di “levare due mila fanti soldati”, mercenari da impiegare fuori dal marchesato senza privarlo “d’huomini da guerra”; in tutto, il feudatario avrebbe potuto contare su circa tremila uomini pronti per le armi.

Una nota di colore inserita nella descrizione geografica del marchesato è data dalla presunta origine dell’idronimo *Scoltenna*: incuriositosi dal duplice nome con cui si indicava il fiume che passa per Vignola, che “si dimanda Scoltenna dal Passo di Santo Ambrogio in su et dal passo in giù Panara”, Antonio Scappi informava il marchese di avere “voluto intendere dove nasca questa diversità di nome” e di avere raccolto “una historia da paesani, cioè che venendo una notte il campo de francesi per pigliar Modena apparve loro San Gimignano in forma di un vecchiarello di sopra da quel passo et diede avviso a francesi come il campo dei modanesi era dietro il fiume, che veniva molto ingrosso arditamente per superare essi, la qual cosa intesa da francesi si misero essendo di notte con le orecchie in terra dietro la ripa del fiume ascoltando, che dicevano, *scoltem*, et che ascoltando sentirono il rumore dell’acqua, quale hoggi di da quel passo in su fa rumore, cosa che non fa dal passo in giù, et parve a quelli che tal rumore che faceva il fiume fusse huomini che venissero contra loro et questo perché il medesimo fiume non faceva il rumore dove essi erano, ma sibene nello andare in su, et perciò si misero in fuga, la qual cosa fu cagione che il fiume pigliò dal Passo di Santo Ambrogio in su il nome di Scoltenna, che hoggi di così si dimanda ancora”.

#### LE COMUNITÀ E LE LORO VILLE

Oltre a Vignola, il feudo comprendeva le podesterie di Savignano e Monfestino: “sotto la podestaria di Savignano vi è il castello e sua villa, et anco Monteombraro, Montecorono et Monte Orselli”; sotto Monfestino, invece, erano riunite le comunità di Granarolo – con le ville di “Valledana, Monasterio, Serla di sopra et Serla di sotto” –, San Dalmazio, Riccò e Farneta (di sopra e di sotto), Ligorzano – costituito dai borghi di “Cassina, Sassomeri<sup>13</sup>, Faeto, Cà de Mazzoni, la Serra di Ligorzano et la villa di Ligorzano” –, Montebonello, Festà e Coscogno, Pazzano – con la villa di Valle –, Rocca Santa Maria e Montagnana, San Venanzio, Santo Stefano e, infine, Fogliano e Gorzano. Le prime dieci comunità erano note sotto il nome collettivo *la Balugola*, toponimo regionale derivato “da un Hestorre Balugola, gentil huomo modanese” che in passato “al tempo delle devolutioni di stati, come si vede negli archivii di Modena et sue croniche”, governava “li sudetti dieci luochi”. Le ultime sei località, invece, “hoggi di ritengono questa nominaia di domandarsi luochi del *Piovale*”, non perché “siano luochi bassi comunemente” – precisava Scappi – “ma sibene rispetto a Monfestino che è monte alto”, anzi

---

<sup>13</sup> Sassomorello.

altissimo. Così almeno si diceva in altra parte della relazione, aggiungendo che in virtù di tale caratteristica, anticamente, “per la vedetta che egli ha di assaissimi paesi, et in particolare per scoprire assai monti, si dimandava *Mille mons*”.

Monfestino non era altro che “il sol castello” con un borgo di una ventina di case all’incirca, distanti “quasi un tiro di balestra”, ma il suo comune era Granarolo. La podesteria si governava con statuti suoi particolari, al contrario di Vignola che non ne ebbe mai di propri e sempre si regolò su quelli di Modena, fatte salve le disposizioni periodicamente promulgate tramite gride e bandi dai governatori *ad interim* su disposto dei marchesi.

#### UNA SPINOSA QUESTIONE DI GIURISDIZIONE

Scrivendo di Gorzano, Antonio Scappi non poteva non segnalare a Boncompagni la bizzarra realtà di questa *villa* divisa tra la giurisdizione del marchese Rangoni e quella del neo marchese di Vignola, che in ogni caso – si affrettava a specificare – ne amministrava la maggior parte: “In questo commune vi è certa differenza de confini perché tra i precessori di Sua Eccellenza et la casa Rangona si trova un patto che quello di loro il quale acquista terreni di quella villa acquista anco il dominio et la giurisdittione sopra li terreni et persone che vi abitano, che per averci i precessori di Sua Eccellenza comprati assai terreni fanno maggior parte della giurisdittione ... la quale cosa dà causa di conteso tra padroni e sudditi”. Accadeva infatti che alcune case o appezzamenti di terreni si trovassero parte sull’una e parte sull’altra giurisdizione.

In effetti la condizione ambigua di Gorzano era evidente: nello strumento d’acquisto del marchesato, al termine del lungo elenco di castelli e ville facenti parte del feudo si specificava che erano inclusi anche Gorzano e tutti gli altri luoghi, castelli e ville che un tempo erano infeudati ad Ercole Contrari<sup>14</sup>. Il contenuto dell’investitura, tuttavia, non trovava perfetta aderenza con lo strumento di presa di possesso del castello di Monfestino e di tutta la podesteria, effettuata da Scappi in veste di procuratore del nuovo marchese. Con quest’atto rogato il 13 agosto, i rappresentanti della Podesteria e delle comunità di Granarolo, Pazzano, Riccò, Ligorzano, San Dalmazio, Montebonello, Rossa Santa Maria, San Venanzio, Fogliano, Santo Stefano e Festà riconoscevano Giacomo Boncompagni loro marchese “unanimiter viva voce festantes et iubilantes clamantes et dicentes VIVA l’illustrissimo et eccellentissimo signore MARCHESE Boncompagno, VIVA l’illustrissimo et eccellentissimo signore GIACOMO Boncompagno nostro signore et marchese, et alia similia verba gaudium et summam letitiam ...”<sup>15</sup>. Gli uomini di Gorzano non sembra partecipassero a questo gaudio generale. Per comprendere le origini dell’inghippo occorre risalire al secolo precedente: nello strumento di rinnovo dell’investitura ai giovani figli di Ugucione Contrari del 1453, Borso d’Este dichiarava con chiarezza che Gorzano non avrebbe fatto parte del feudo<sup>16</sup> fino a quando non avesse preso una

---

<sup>14</sup> ASV, Arch. Boncompagni-Ludovisi, prot. 723/14: investitura del marchesato di Vignola a Giacomo Boncompagni (1577 ago. 5). Vi si legge: “... nec non etiam Gurzanum et omnia alia loca castra et villas quae *iure feudi* tenebantur et possidebantur in dicto marchionatu et dictis locis ab illustre quondam domino comite [sic] Hercule de Contrariis ultimo eorum possessore, si tamen Gurzanum ...”

<sup>15</sup> ASV, Arch. Boncompagni-Ludovisi, prot. 723/15: strumento di presa di possesso del castello e podesteria di Monfestino (1577 ago. 13).

<sup>16</sup> ASV, Arch. Boncompagni-Ludovisi, prot. 723/5: rinnovo dell’investitura del feudo di Vignola e sua erezione in contea da parte del duca di Ferrara Borso d’Este a favore dei fratelli Nicolò e Ambrogio Contrari figli di Ugucione (1453 set. 9). Si esplicita: “... excepto Gorzano, villis et territoriis suis, quod castellum non venit in

decisione in merito alla vertenza che opponeva i Contrari ai Rangoni. Tre anni dopo, nel 1456, con la sentenza pronunciata il 9 luglio, il Duca stabiliva – con una certa malizia – che tutto il territorio di Gorzano fosse di pertinenza dei Rangoni ad eccezione di ogni singola casa e costruzione all'epoca già edificate o iniziate, che invece sarebbero ricadute sotto il dominio e la giurisdizione dei Contrari. Anche se a questi ultimi ed ai loro sudditi veniva proibito di costruire nuove case<sup>17</sup>, era tuttavia concesso loro di ampliare gli edifici esistenti per far fronte alle necessità legate alla conduzione dei fondi agricoli. Ai conti Contrari, inoltre, era riconosciuta la giurisdizione su quei terreni di loro proprietà o di proprietà dei loro sudditi situati “al di qua del fiume” – ossia del Tiepido – nel territorio di Gorzano<sup>18</sup>. Il disposto prevedeva infine che la giurisdizione variasse a seconda che gli acquirenti delle proprietà fossero sudditi dei Contrari o dei Rangoni e, dando dimostrazione di grande premura per la salvaguardia del libero mercato degli immobili, vietava espressamente che dall'una e dall'altra parte si promulgassero norme che impedissero di alienare le proprietà ai ‘non sudditi’. L'articolato e per certi aspetti ambiguo disposto della sentenza di Borso non riuscì ad acquietare gli animi ed i contrasti e le liti si trascinarono fino al XVIII secolo.

#### I TERMINI DELLA DISCORDIA

Gorzano non era il solo territorio travagliato da vertenze confinarie e giurisdizionali: una lite aspra era in corso in quegli anni tra le comunità di Ligorzano e Rocca Santa Maria e quelle di Varana e Montebaranzone, appartenenti al feudo sassolese dei Pio; ma la situazione non era tranquilla nemmeno tra Vignola, Savignano e il territorio bolognese – laddove la linea confinaria attraversava il bosco di Verdeta –, nei calanchi e berlete del Rio Benedello o dell'Infratta (posti tra San Dalmazio e Chiagnano) e nelle terre contese tra Levizzano e Ospitaletto. Sovente le controversie riguardavano il diritto di sfruttare terre boschive o saldive di proprietà delle comunità o sulle quali queste ultime godevano di un diritto di servitù (gli odierni usi civici). Nel caso della diatriba tra le comunità della podesteria di Monfestino e quelle della giurisdizione dei Pio a proposito della zona di Carbonara, ai diritti sui boschi si univa la brama di controllare versanti ricchi di abbondanti sorgenti<sup>19</sup>; nella lite però anche i singoli erano coinvolti e, a parer dei testimoni di parte sassolese, negli strumenti di vendita di terreni prossimi alle aree di confine era invalso il costume di “fare scrivere alli notai ... che tali terreni, che si alienano, sono nel territorio di Ligorzano et ciò fanno per fuggire di pagare la gabella”, giacchè per privilegio concesso ai Contrari ed ai loro sudditi essi erano esenti dal pagamento della gabella dei contratti nelle alienazioni dei beni stabili<sup>20</sup>.

Nelle comunità collinari le aree sterili o boscate si alternavano ai campi coltivati ed il paesaggio ‘umano’, inteso come complesso ‘coerente e solidale’ nel quale si manifestavano relazioni evidenti tra

---

presenti investitura nam reservatur usque quo per prefatum dominum ducem nostrum visum fuerit et declaratum an pertineat ad ipsos de Contrariis an ad nobiles de Rangonibus qui in eo ius habere pretendunt”.

<sup>17</sup> La sentenza precisava che qualora i Contrari o i loro sudditi avessero violato tale disposizione, le nuove costruzioni sarebbero passate sotto la giurisdizione dei Rangoni.

<sup>18</sup> “citra flumen in dicto territorio Gorzani”; cfr. ASMo, Cancelleria ducale, Confini dello Stato, b. 56: sentenza borsiana (1456 lug. 9).

<sup>19</sup> ASV, Arch. Boncompagni-Ludovisi, prot. 720/3; cfr. anche lo schematico disegno topografico in ASV, Arch. Boncompagni-Ludovisi, prot. 750/8.

<sup>20</sup> L'accusa velenosetta viene più volte riportata nei verbali degli esami giudiziari svolti nel 1575 a proposito della lite confinaria; cfr. ASV, Arch. Boncompagni-Ludovisi, prot. 748(753)/18.

la millenaria presenza antropica e alcuni ‘fenomeni e realtà sensibili’<sup>21</sup>, assegnava a questi terreni un ruolo economico e sociale non secondario. Una delle ragioni di tanta premura per terreni boschivi e saldi vi risiedeva nella loro importanza economica: basti pensare che su un totale di circa 400 lire di entrate annue della Comunità di Vignola 60 provenivano dallo sfruttamento del bosco di Verdetta e di una prateria posta sul confine con Spilamberto. Nella descrizione di Scappi relativa alla controversia con i bolognesi “per rispetto del detto bosco della Verdeda”, si ricordavano le vicende passate, i vari tentativi di composizione della lite intercorsi nei primi decenni del XVI secolo e gli spiacevoli accadimenti che avevano rinfocolato le tensioni: “Et dopoi alcune volte sono state fatte della legna per la parte de bolognesi, ma abruggiate da vignolesi, et sino a questo giorno ottavo di settembre sta la questione indecisa et la pretensione de vignolesi è che loro vadano con quel bosco sino alla strada che è su la cresta del monte tra Serravalle et Vignola, anzi dentro mezzo miglio”. Solo nel 1589 si giungerà ad un primo accordo ‘stabile’, suggellato da una accurata mappa del confine disegnata dal famoso ingegnere pubblico bolognese Scipione Dattili e ritenuta “fedele et conforme al sito et nominationi di detti luoghi”; la carta fu sottoscritta dal rappresentante delle comunità di Vignola e Savignano, Severo Franchini e da Camillo Rodeglia, procuratore del massaro e uomini della comunità di Serravalle<sup>22</sup>. Seguendo nel corso dei secoli le tracce di queste ed altre controversie, antiche “più che la memoria dei viventi”<sup>23</sup>, è stato possibile ricostruire in parte la toponomastica storica per quanto riguarda le zone prossime alle linee di demarcazione territoriale e disegnare i confini accettando per correttezza il concetto di limite incerto o conteso, di area di contatto e conflitto segnalata graficamente da linee tratteggiate.

#### TOPONIMI SECOLARI

La ricerca dei toponimi da trasporre sulla *Carta del Marchesato* si è basata prevalentemente sull’analisi di investiture, atti notarili, estimi, registri dei livelli (*catastri*), mappe e perizie cinquecentesche, ovviamente in stretta connessione con l’attenta disamina di documenti analoghi di epoche immediatamente precedenti e successive. Dall’estimo della Comunità di Vignola del 1584<sup>24</sup> e dal libro dei livelli dei Contrari del 1571 sono state tratte gran parte delle indicazioni relative alla toponomastica storica del territorio della Comunità di Vignola intorno al 1577<sup>25</sup>, raffigurato nell’ingrandimento inserito nella mappa del marchesato.

La carta degli Stati estensi disegnata da Marco Antonio Pasi nel 1570<sup>26</sup> e la cosiddetta carta del Balugola, edita in Modena nel 1571 per i tipi della stamperia Gadaldini, hanno costituito due punti di riferimento primari. Validissimi sostegni si sono dimostrati gli schizzi e le mappe di Scipione Dattili, gli abbozzi e le piante di ignoti periti conservate nell’Archivio Boncompagni-Ludovisi presso

---

<sup>21</sup> Per una riflessione critica sul significato e l’importanza del paesaggio umano nella storia economica, sociale ed ambientale del mondo mediterraneo si rimanda a L. Gambi, *Una geografia per la storia*, Torino 1973, pp. 148-174.

<sup>22</sup> ASMO, Cancelleria ducale, Confini dello Stato, b. 56.

<sup>23</sup> Così, nel 1792, la segreteria del duca Ercole III definiva la vertenza tra Levizzano e Ospitaletto in una missiva indirizzata al governatore di Vignola, (ASV, Arch. Boncompagni-Ludovisi, prot. 748/7).

<sup>24</sup> Archivio Storico Comunale di Vignola, Epoca del governo estense, reg. 11.

<sup>25</sup> ASV, Arch. Boncompagni-Ludovisi, prot. 727/5.

<sup>26</sup> Del prezioso monumento cartografico si conservano l’originale presso l’Archivio di Stato di Modena ed un altro esemplare del 1580 presso la Biblioteca Estense di Modena (BEMo, C.G.A.4 (1-8), oggi consultabile anche sul sito internet [www.bibliotecaestense.cedoc.mo.it](http://www.bibliotecaestense.cedoc.mo.it)).

l'Archivio Segreto Vaticano, nei fondi degli Archivi di Stato di Modena e Bologna, tra i documenti dell'Archivio Storico Comunale di Vignola e presso la Biblioteca Estense ed Universitaria di Modena. Nel novero della ricchissima documentazione, le sentenze date nel corso dei secoli sulle vertenze di confine, gli strumenti di investitura, gli interrogatori dei testimoni chiamati a deporre a favore dell'una o dell'altra parte in causa, nonché le minuziose relazioni di governatori, avvocati e periti, formano un *corpus* di notevole interesse, al quale si è attinto non solo ai fini della ricostruzione limitanea, ma anche allo scopo di percepire quali fossero le dinamiche sociali, economiche e politiche che muovevano le liti definendo, al tempo stesso, tempi e modi di scambi e relazioni tra le diverse comunità, i poteri feudali e il potere centrale.

Il riscontro con la cartografia ottocentesca e con quella attuale è stato, per certi versi, sorprendente: accanto a toponimi persistenti che pur storpiati, fraintesi o semplicemente contratti valicano imperterriti oltre otto secoli, altri scompaiono quasi senza lasciare traccia. Alla prima categoria appartengono i nomi di località quali il *Monte del Termine*, *Poggio Spinzola*, *Stanzano*, *Monte Aucto*, già citati come punti di riferimento per l'individuazione della linea di confine tra il territorio modenese e quello bolognese nella sentenza dell'imperatore Federico II<sup>27</sup> e successivamente ricordati nelle investiture, nelle relazioni e nelle mappe. Tra i toponimi 'storpiati' figura certamente quella *Casa di D. Camillo detta a Monfestino*<sup>28</sup>, posta sulla cresta calanchiva che segnava il confine tra il territorio vignolese e quello di Serravalle, indicata dalla mappa di Dattili come *Monfestino* e individuata col toponimo *Palazzo di Monfestino* anche nella carta ottocentesca del Ducato di Modena di Giuseppe Carandini<sup>29</sup>, poi divenuta per contrazione *Mostino* (nome che identificava tutta la cresta e non un singolo edificio) e oggi, sulla carta topografica regionale alla scala 1.25.000<sup>30</sup>, inopinatamente *Ca Mastino*! All'oblio è stata invece condannata la *Croce dell'Olmadello*, segnalata nella mappa di Dattili come uno dei termini confinari più importanti lungo la cresta che separava Vignola da Serravalle e ricordata solo sino al XVIII secolo, quando comparve nella *Carta Corografica della Diocesi dell'Augusta Badia di Nonantola* del 1786<sup>31</sup>. Ma queste sono solo poche note sintetiche su di un lavoro assai complicato che proseguirà anche dopo la pubblicazione della carta del marchesato di Vignola.

Achille Lodovisi<sup>32</sup> (Centro di Documentazione della Fondazione Cassa di Risparmio di Vignola).

---

<sup>27</sup> ASV, Arch. Boncompagni-Ludovisi, prot. 727/1: "... et inde ad montem de Termine, eundo ... per podium de Spincola ... et usque super montem dictum Terminum ascendendo et per medium ipsum montem descendendo rivum per rivum qui est inter Stantianum et Tignetim et inde ascendendo ad montem Acutum..."

<sup>28</sup> Così appare indicata in uno schizzo presumibilmente databile alla seconda metà del XVI secolo (ASMo, Cancelleria ducale, Confini dello Stato, b. 162/a).

<sup>29</sup> *Carta Topografica del Ducato di Modena, levata dietro misure trigonometriche alla scala di 1:28.800 ... Ridotta alla scala di 1:86.400 nell'Imperiale Regio Istituto geografico militare di Vienna 1842.*

<sup>30</sup> Foglio di Vignola, 220-SO.

<sup>31</sup> ASMo, Mappario Estense, Territori, n. 129.

<sup>32</sup> Il presente studio è frutto di una ricerca svolta in collaborazione con la Dott.ssa Debora Dameri e il Dott. Giuseppe Trenti per il Centro di Documentazione della Fondazione Cassa di Risparmio di Vignola, nell'ambito di un più vasto progetto volto a censire e valorizzare le fonti documentarie relative alla storia di Vignola.